

Cementificio, partenza con il botto

«Cortina di fumo sui vigneti bio»

Sarche, ambientalisti critici sul riavvio dell'impianto. L'azienda: «Anomalia già risolta»

TRENTO Per la direzione di Italcementi si tratta di una semplice «anomalia impiantistica», ma per le associazioni ambientaliste il fumo nero e denso che si è alzato mercoledì scorso sopra il cementificio delle Sarche è motivo di allarme. Anche se alcuni dei residenti che abitano vicino all'impianto minimizzano: «Saranno le mine che esplodono nella cava, ma per noi nessun problema — affermano dal proprio giardino — perché il vento tira sempre verso la valle di Cavedine».

Ma non sono le mine la causa dell'anomalia, è proprio la combustione dei materiali, ed è la stessa azienda che lo ammette: «Nel corso della fase di riavvio dell'impianto di cottura, che riprende dopo diversi anni di inattività, si è verificata una anomalia impiantistica che ha causato una piccola nube di colore scuro, durata pochi minuti in un perimetro limitato. L'evento è stato prontamente affrontato e risolto — continua la nota di Italcementi — e in generale la fase di riavvio di un forno industriale è una delle più delicate e può registrare inconvenienti di questo tipo: proprio per questo ci sono tutti i presidi ne-



Residenti
Per noi non c'è alcun problema, tanto il vento tira sempre verso la Valle di Cavedine



cessari per contenerne gli effetti nel tempo e nell'estensione».

Sembrano tranquilli anche i dipendenti, che ieri al cambio turno commentavano la foto che immortalava la colonna di fumo che si innalza in cielo: «Succede quando il camino di un altoforno rimane inutilizzato per anni. Come succede quando si avvia un'auto ferma da tempo, o quando si accende a primavera la stufa: esce tanto fumo, poi va via». Ma che cosa contiene quel fumo? «Il fumo è

comunque il prodotto di una combustione — spiega Manuela Baldracchi, presidente di Italia Nostra — e in questo caso va a rimuovere anche le incrostazioni accumulate negli anni dentro la canna fumaria. Ora utilizzano petcoke (derivato del petrolio, ndr) e fanghi biologici provenienti dai depuratori, ma andrebbe accertata la pericolosità dei depositi degli anni scorsi. Avevamo espresso preoccupazione della riapertura — afferma la presidente di Italia Nostra — e si sapeva che la riaccensione avrebbe espul-

so nell'atmosfera queste incrostazioni: qualche attenzione in più sarebbe stata necessaria. Ora — conclude — rinnoviamo la nostra richiesta di maggiori e costanti controlli».

Ai residenti che abitano vicino all'impianto e che minimizzano l'evento perché «tanto il fumo va verso la Valle di Cavedine», risponde indirettamente la consigliere provinciale Alessia Ambrosi (Fratelli d'Italia) che già in passato aveva sollevato il tema dell'incompatibilità del cementificio con l'equilibrio ecologico della zona: «In valle c'è un biotopo ma anche un biodistretto — dice allarmata — e alla giunta provinciale avevamo chiesto di tutelare la salute delle persone ma anche l'agricoltura votata al biologico». Arrabbiato anche il comitato «Salviamo la Valle dei Laghi»: «La cortina di fumo nero è dilagata sui vigneti biologici della piana circostante e sospinta dalla brezza ha coperto il Lago di Toblino e ha risalito la valle. Uno spettacolo che nessuno avrebbe voluto vedere su un territorio di alto pregio paesaggistico. La riaccensione del Cementificio — conclude il comitato — è avvenuta nel modo peggiore».

Donatello Baldo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nube

La colonna di fumo nero che si è alzata dal cementificio di Sarche al momento della riaccensione dei forni